

L'uomo e il paesaggio a Sale San Giovanni: a tu per tu con i protagonisti



Scorcio del paese di Sale San Giovanni tra la lavanda fiorita

Le fioriture della lavanda – e non solo – sono diventate un fenomeno di grande richiamo turistico a Sale San Giovanni. Molti visitatori, tra giugno e luglio, raggiungono il piccolo centro dell'Alta Langa per vedere dal vivo le colline dalle mille sfumature colorate che hanno reso famosa questa località.

Così, un paesino al margine del Piemonte, reinventandosi una nuova economia basata sulla **valorizzazione del paesaggio**, è riuscito a uscire dall'anonimato per conquistare un posto di primo piano nel **turismo ecosostenibile**.

Per indagare meglio su questo delicato **equilibrio tra uomo e ambiente** e per comprendere anche se tale modello potrebbe essere imitato in altre zone della regione abbiamo intervistato gli attori locali.

Intervista al Sindaco Costantino Germone e all'Assessore Renato Suria

Che cosa pensa della definizione che è stata attribuita al vostro territorio, la "Piccola Provenza"?

Non gradiamo molto essere chiamati la piccola Provenza perché siamo un'altra cosa.

*Anche perché da noi non c'è una coltivazione estensiva e intensiva della lavanda come in Provenza, dove peraltro, in realtà, non si coltiva nemmeno la lavanda vera come la nostra, ma la lavanda ibrida, che è un'altra specie, chiamata "lavandino". Qui, invece, oltre alla lavanda officinale, coltiviamo diverse altre **specie officinali** e anche **cereali**.*

*Piuttosto che intensività, la nostra parole d'ordine è **biodiversità**. Ecco perché i campi di lavanda si alternano a quelli di diverse altre piante come l'elicriso, la salvia officinale, il finocchietto, la camomilla romana, la melissa e anche cereali, come l'enkir, o pseudo tali, come il grano saraceno. Inoltre, solo una piccola parte della nostra superficie collinare è coltivata: il 70-80% è rappresentato boschi incolti, prati con erbe spontanee e coltivati ma non intensivi, biologici e biodinamici di piante officinali.*

Uno dei segnali che ci ha confermato che siamo riusciti a mantenere una certa biodiversità è la presenza delle lucciole. Molti, da altri paesi vicini, si stupiscono di trovarle qui e non da loro.



Campo di finocchio e lavanda

Le vostre coltivazioni sono bellissime, senza piante infestanti tra i solchi, nonostante siano biologiche e biodinamiche. Ci sono delle criticità nell'ottenere questi risultati?

Sì. Siccome le coltivazioni sono biologiche e non si possono usare diserbanti, si effettuano sovesci [pratica agronomica consistente nell'interramento di apposite colture allo scopo di mantenere o aumentare la fertilità del terreno, n.d.r.] e false semine per abbattere le infestanti. Ma, anche così, serve tanta manodopera per tenere puliti i campi: in primavera bisogna togliere l'erba tra una pianta e l'altra, tra i solchi; la sarchiatura deve essere effettuata a mano, almeno nei primi anni, e solo dopo viene svolta in modo meccanizzato. Un lavoro davvero impegnativo e faticoso.

In Provenza, a Valenzol per esempio, siccome la coltivazione intensiva di lavandino è convenzionale, non richiede lavoro manuale; si usano diserbanti e non è necessario fare il lavoro che facciamo noi, è tutto meccanizzato.

Un'altra differenza è che i nostri campi non sono pianeggianti ma su pendii, perciò, per poter far passare il trattore, le file devono essere tracciate da monte a valle. Per questo si può effettuare poco lavoro meccanizzato, proprio per via della pendenza del terreno, con maggiori costi dovuti al lavoro manuale.

A nostro vantaggio, invece, va il fatto che i nostri terreni sono di marna, molto secchi, conservano l'umidità a lungo e non necessitano di essere innaffiati.

Queste specie patiscono il ristagno idrico ma, grazie a queste pendenze, l'acqua non si ferma, evitando il problema.



Suggestivo paesaggio a campi di lavanda

Quando e come è nata l'idea di questo tipo di coltivazioni?

Ci sono stati degli input esterni: circa trent'anni fa, precisamente nel 1994, nacque l'idea, e così abbiamo provato a piantare le officinali che si sono adattate molto bene a questi territori collinari, con una buona resa, arrivando a ricoprire ora 30 ettari solo di quelli coltivati a lavanda.

Come si presentava il vostro paesaggio prima?

*Il paesaggio delle colline era caratterizzato dai soliti incolti e rovi, prati sfalciati, pochi seminativi. Sicuramente nulla che potesse suscitare questo interesse turistico. È stato necessario effettuare un faticoso lavoro di **recupero di terreni abbandonati a pascoli cespugliati** per modificare l'aspetto, rendendolo come è adesso.*

Attualmente quanta parte del territorio è coltivata a piante officinali e cereali?

Da noi sono 4 le aziende agricole che coltivano, per un totale di 40 ettari, in aumento ogni anno.

Quali sono i prodotti e come vengono lavorati?

Innanzitutto, noi coltiviamo in modo biologico e biodinamico, da sempre. Tutto il raccolto viene conferito a una cooperativa che lo trasforma e si incarica in parte di distillare in corrente di vapore le piante officinali fresche appena raccolte, per ottenere gli oli essenziali, e in parte di farle essiccare per poi venderle ad aziende erboristiche.

A chi è rivolto questo mercato?

L'80-90% del prodotto lavorato viene venduto all'estero, in particolare in Germania, Svizzera, Francia, Paesi arabi e Giappone. Sono nazioni che guardano alla qualità e non al prezzo.



Le peculiari cromie di un campo di enkir

Diversi dei vostri campi sono coltivati di un grano antico e particolare, che crea anche un bell'effetto dal punto di vista paesaggistico: in che cosa consiste il "progetto enkir"?

È un progetto del Mulino Marino che ha coinvolto le aziende locali. L'enkir (Triticum monococcum) è un farro monococco ma molto selvatico, quindi ha poche esigenze. Viene consegnato tutto al Mulino. Nelle rotazioni la sua presenza è molto importante perché soffoca le malerbe, pulisce naturalmente il terreno. Storicamente in queste zone i cereali sono sempre stati coltivati. Qui però non riusciamo a coltivare il mais, neanche la varietà ottofile, perché è molto arido. Non ci sono i problemi dei parassiti del mais che ci sono in pianura, ma manca l'acqua.

In questi ultimi vent'anni avete osservato un boom turistico nella vostra zona. Quanti sono mediamente i vostri turisti e da dove arrivano prevalentemente?

A grandi numeri, stimiamo una media di mille persone al giorno, infrasettimanale. Nel weekend invece arrivano anche quindicimila persone. Il turismo è molto eterogeneo: italiano con Piemontesi, Liguri, Lombardi, ma anche straniero con Francesi, Olandesi, Tedeschi e, ultimamente, persino Giapponesi.

Che cosa è cambiato dopo i lockdown?

Negli ultimi due anni, a seguito dei lockdown, il turismo è ulteriormente aumentato.

*Già dopo il primo blocco abbiamo registrato senz'altro un notevole incremento turistico. La tipologia del turista di quest'anno però, sembra non essere la stessa di quello dello scorso. Stavolta sono **viaggiatori più consapevoli**, con voglia di conoscere, mentre l'anno scorso molti si sono riversati nei campi più per la voglia di scappare dalle città.*



Turista intenta a scattare foto in un campo di lavanda

Adesso, invece, notiamo che c'è stato proprio un aumento di attenzione rispetto all'ambiente. Ecco perché, dato l'incredibile afflusso di persone e veicoli e l'esigenza di controllarlo, per le visite nei weekend abbiamo istituito un piccolo contributo simbolico di 2 euro, che ha tagliato fuori una parte di persone meno motivate. Fino al 2020, le strade che portano ai campi erano chiuse ai veicoli a motore solo nel fine settimana, ma adesso abbiamo deciso di chiuderle sempre nel periodo turistico delle fioriture. D'altronde, sarebbe impensabile mantenere delle coltivazioni biologiche e biodinamiche con questo intenso traffico veicolare.

Come è cambiato il valore del territorio da quando avete iniziato questo progetto?

Il valore non è quantificabile, poiché il comune è piccolo e con poche attività commerciali. Tuttavia innegabilmente il turismo è esploso negli ultimi dieci anni; è un aumento esponenziale, anche grazie all'avvento dei social.

Ciò ha alimentato l'economia nel territorio per quanto riguarda ospitalità e servizi, favorendo non solo il nostro Comune, ma ripercuotendosi su un territorio più vasto, con un raggio di azione anche di 40 chilometri. Qui, infatti, già solo in settimana, arrivano anche 5000 persone al giorno, ma, avendo solo due attività di ristorazione, queste si saturano presto e non riescono a soddisfare tutta la domanda. Ecco, quindi, che i turisti si rivolgono a esercizi commerciali e di accoglienza negli altri paesi vicini come Murazzano, Saliceto e altri, cogliendo così anche le bellezze culturali dei territori limitrofi. Una ricaduta positiva per l'economia di una zona ben più vasta.

Questo turismo ha modificato il mercato immobiliare della vostra zona?

Non possiamo affermare che ci sia stato un vero e proprio incremento di valore degli immobili, ma quello che è sicuramente cambiato è che ora c'è molta più richiesta: nel giro di due o tre mesi, le case vengono vendute, quando una volta il cartello "vendesi" restava anni a scolorirsi al sole.



Non solo lavanda: le fioriture bianche di un campo di grano saraceno

*Senza altro la bellezza del paesaggio attuale invoglia ad acquistare dei rustici che non si affacciano più un territorio desolato ma, anzi, su un **paesaggio affascinante e colorato**. Abbiamo constatato anche che la maggior parte degli acquirenti è straniera, e la parte del leone la fa l'Olanda.*

Quali sono le criticità nel mantenere questo bel paesaggio?

Innanzitutto il turismo, che purtroppo è concentrato solo due mesi all'anno. Stiamo provando a estendere la fioritura, inserendo altre essenze come il lavandino (che fiorisce dopo), o qualcosa che fiorisca prima (tipo brassicacee), ma la difficoltà sta nel trovare delle piante che, oltre alla bellezza della fioritura, abbiano anche un valore economico.

Sarebbe inoltre interessante che questo processo si estendesse anche nei paesi vicini, per esempio con la coltivazione dei ciliegi, in modo da avere una dilatazione della fruizione.

Questo processo avrebbe bisogno di sostegni economici che in questo momento non ci sono. Nell'ultimo PSR, ad esempio, non si finanziano le coltivazioni di piante officinali. Per questo territorio è un problema, perché non incentiva l'ingresso di nuovi agricoltori.

Inoltre, dato l'afflusso nei campi, anche gestire il traffico nei momenti di grande pressione turistica è estremamente dispendioso, per via dei pochi fondi del Comune.



Il taglio della salvia tra pendii multicolore

Le opportunità fornite da questo territorio hanno consentito anche ad alcuni giovani di non essere costretti a lasciare il paese per trovare lavoro. È il caso di **Matteo**, 26 anni, che coltiva la lavanda in località Costa, all'inizio di uno dei percorsi fioriti.

Matteo, che cosa ti ha spinto a imbarcarti in questa avventura?

Avevo frequentato agraria e i miei nonni a Sale avevano già qualche campo, che io ho rilevato. Subito dopo aver finito la scuola, come passatempo, ho cominciato a coltivare la lavanda. Ho realizzato il mio primo campo nel 2017, a 21 anni.

Poi che cosa è successo?

Mi sono "ammalato": mi è presa "la febbre della lavanda", o meglio la "malattia del contadino"! Così, ho cominciato a "giocare" con queste coltivazioni e ho lasciato del tutto, qualche anno fa, il lavoro in acciaieria. Mi sono preso un alloggetto a Sale e ora ho 3 ettari coltivati solo a lavanda, ma anche altri campi a grano saraceno, nocciole, castagne, enkir, tutto biologico ovviamente.

Riesci a vivere solo di questo?

*Beh, se coltivassi solo queste piccole superfici di lavanda non riuscirei, ma ci sto provando integrando con altre coltivazioni che danno meno lavoro manuale rispetto alle officinali, tipo l'enkir e il grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*), che possono essere più meccanizzate. So che si chiede perché non aumento le superfici di officinali... a parte la difficoltà di trovare nuovi terreni in affitto, questo tipo di coltivazioni richiede molto più tempo e lavoro manuale, perché occorre tenere pulito dalle infestanti tra le piante, cosa non necessaria per i cereali, ad esempio.*

Secondo te, questo modello potrebbe essere esportato in altre parti del Piemonte?

Sì, ma tenendo conto che alle spalle occorre avere una cooperativa come la nostra, non solo per avere la garanzia di piazzare il prodotto, ma anche per poter gestire i costi di coltivazioni come le officinali e i macchinari che servono. Ad esempio, la cooperativa alla quale ci appoggiamo ci fornisce a noleggio la macchina trapiantatrice e la macchina della raccolta (che si usano oltre tutto solo una volta all'anno)... per fortuna! Queste attrezzature sono costosissime e un piccolo agricoltore, come me, non avrebbe mai potuto permetterselo.



La biodiversità di Sale: pendio coltivato a lavanda attorniato da boschi e incolti

Testo e foto di Loredana Matonti